

Piena di documenti esplosivi la borsa del commissario?

Accusato di aver «montato» le prove a carico di presunti dinamitardi veneti, continua a promettere sensazionali rivelazioni - Il dibattimento, che riprenderà oggi, rischia di perdersi in cavilli procedurali

DAL NOSTRO INVIATO

Padova, 25 giugno

Siamo tutti qui, un'altra volta; voglio dire i giornalisti venuti da tante parti per tanti giornali. Aspettiamo, che, finalmente, questo processo incominci davvero.

Oggi, nuova delusione, dopo quella di quindici giorni fa, quando il dibattimento fu rinviato per un'appendicite fulminante, e tempestiva, dell'imputata Giovanna Sardi: questa mattina la Sardi, guarita, è rimasta lo stesso a casa sua; non aveva ricevuto la notificazione del tribunale che, a giudizio del suo difensore, e del pubblico ministero, doveva esserle inviata. Il tribunale ha deciso di mandarle l'avviso, e, insieme, di farla di nuovo visitare per accertarne la buona salute. Domattina dovrebbe essere tutto a posto, tanto è vero che il tribunale stesso ha ordinato la ripresa del dibattimento.

Aspettiamo. L'attesa è centrata sull'interrogatorio dell'ex capo della squadra mobile di Padova, Pasquale Juliano. Il processo, ormai, per comune ammissione, si intitola al suo nome.

Brevissimo riepilogo dei fatti: Padova turbata da ricorrenti attentati, la polizia indaga; la pista conduce ed esponenti e gregari neofascisti. Due degli indiziati, Pezzato e Tomassoni, parlano; conducono Juliano lungo certi sentieri. Viene pescato un tale Patrese con un ordigno sotto il braccio, si compiono i primi arresti. Pezzato e Tomassoni accusano i vecchi amici.

Poi, colpo di scena: i due cambiano parere, dal bianco al nero. E' stato Juliano — dicono — a «montare» le prove a tendere la trappola; Juliano viene a sua volta incriminato. Si difende con memoriali, promette soprattutto rivelazioni al processo. Ed eccoci al processo: tre rinvii, finora,

da quando è incominciato. La battaglia dei difensori dei presunti dinamitardi non appare soltanto diretta a scaricare su Juliano le colpe e i guai, ma a non farlo parlare, se possibile. Si cercano i cavilli, viene in aiuto un'appendicite, si ritorna alla procedura.

Il poliziotto fa veramente tanta paura? Voci diverse lo accompagnano: ha una borsa zeppa di carte rivelatrici; è l'uomo che potrebbe far luce su fatti ancora più gravi che quelli di Padova: Piazza Fontana — qualcuno insinua — il Pinelli; e comunque su quella rete, scoperta qua e là in tutto il Veneto, da Treviso a Trieste, che chiama in causa movimenti e gruppi nazi-maosti, dove gli estremismi si tendono la mano e le armi (due personaggi di questa specie, Freda e Ventura, sono in carcere a Treviso). E vero o non vero?

Altre voci: questo processo cammina zoppicando perché è

stato impostato male. Si sente ripetere: è un mare di inesattezze procedurali, di vizi di forma; nessuna corte d'appello, se il processo andrà avanti, potrà mai dar per buono un qualsiasi giudizio. Bisogna ricominciare da capo. E così si sente già ripetere che domattina, quando torneremo a sedere sugli scanni badiali del tribunale riservati alla stampa, qualcosa succederà a provocare un nuovo rinvio. Pare infatti che i vari difensori, con un'azione a ondate successive, intendano far valere numerose eccezioni che tengono in serbo. E' un andirivieni: dentro e fuori il tribunale. A cominciare dagli imputati, tutti a piede libero. Un fascio di presunti dinamitardi, e, in mezzo, l'uomo che li voleva smascherare.

Juliano siede tra gli altri, su un'unica panca, figura diversa, eccentrica. E' un uomo di mezza età, aspetto più piegatizio che di detective. Tie-

ne sempre vicino a sé la sua ormai famosa borsa nera, che dovrebbe contenere rivelazioni forse troppo attese. Guarda pacifico in avanti, o per terra; sembra l'immagine della pazienza. Quando il tribunale si ritira, sciama anche lui con gli altri per l'aula, nei corridoi, va a parlare al suo avvocato. Non guarda i coimputati, resta assorto nei suoi pensieri.

L'altro uomo di molta pazienza è il presidente Armeni. Il processo deve andare avanti; lo si vede dalla caparbietà con la quale si sforza di superare i continui ostacoli. Non è lontano il 15 luglio, data d'inizio delle ferie della giustizia. C'è anche chi si domanda se, per quella data, saremo ancora qui ad assistere alle estenuanti scaramucce procedurali. O se, invece, saremo andati a casa da un pezzo, col processo rinviato per chissà quanto. Lo vedremo domattina.

Livio Visconti